

AUSA "LA FONTE"

L'atmosfera in cui lavora chi si preoccupa di disporre nomi locali moderni nel quadro dell'antichità tirrenica e in genere mediterranea è del tutto diversa da quella del ricercatore d'archivio o del critico dei testi. Questi ultimi operano su un materiale consistente, nel quale sono da colmare lacune, eliminare superstrutture, con quel senso della realtà evidente o tangibile di chi lavora ad opere murarie o meccaniche.

La prova di una resistenza, il vaglio di una somiglianza esteriore ammettono una integrazione mentale immediata, un sì, un no. Su un testo moderno è facile comportarsi con un senso di opportunità sufficiente per non dar troppo peso alle varianti «*imagini - immagini*», al crociano «*interpretare*» e al comune «*interpretare*», all'arcaizzante e funzionale *Ispagna* e al poetico *loáola* in confronto di *Spagna* ed *allodola*. Anche in lingue antiche si possono trovare etimologie ormai classiche che pure presuppongono varianti sensibili o addirittura mutilazioni nel divenire delle parole: tali l'etimologia, certa, di *disco* da **diDCsco* (che postula la scomparsa totale della radice, schiacciata tra raddoppiamento e suffisso incoativo), o quella di *nidus* da **niZdos* in cui della radice SED non rimane che la D.

Più difficile, ma non propriamente temerario, è seguire il Meillet nelle sue allusioni a «*prefissi*» *K* e *D* che avrebbero distinto due filoni all'interno dell'unica famiglia del latino *c-osta* e del greco ὄστρεόν, del greco δ-άστου e del sanscrito *agru*; perchè in questi casi, ferma restando l'analisi morfologica tradizionale, l'arbitrario si limita all'ipotesi, gratuita ma non dannosa, che la distinzione all'interno della famiglia, per altri aspetti evidente, sia opera di un elemento morfologico, fino ad ora non riconosciuto.

Il tentativo fatto da Augusto Mancini nei «*Rend. Lincei*» VIII, 1 (1946) 425 sgg. di collegare gli idronimi *Arno Sarno Serchio* attraverso una ipotetica e identica base di partenza AISAR, sog-

getta in diversa misura a operazioni di aferesi (AI- o AIS-) e di derivazione (con -N- e con -KLO-) non è *intrinsecamente* troppo macchinoso o ardito. Le riserve che gli vanno opposte consistono semplicemente nell'ignoranza *estrinseca* in cui siamo dei valori morfologici tirrenici, e quindi nell'incertezza di operare tagli su parti della parola che potrebbero esser consentiti solo da consistenti motivi.

La vera difficoltà nella ricostruzione di temi nominali mediterranei (indipendentemente dalle singole varietà tirrenica picena ligure e così via) è che noi lavoriamo senza ombre di appoggi laterali, e il ricostruttore di quelle antichità remote deve presentare qualcosa di autosufficiente, che sappia reggersi da sé nell'immenso cielo della nostra fantasia.

La fantasia con altrettanta facilità crea e distrugge. Solo qualora alle nostre costruzioni sappiamo dare ordine simmetrico e reciproco appoggio fra gli elementi costitutivi, la costruzione è soddisfacente, anche se un collaudo della realtà le è negato.

Privi di realtà e di confronti esterni, vediamo crescere allora smisuratamente il peso degli elementi interni: il singolo suono di queste parole così venerande e abbandonate come *Arno Sarno Serchio* acquista peso tutto diverso da quelle varianti episodiche degli esempi italiani sopra citati. È qualche cosa che ha una forza probatoria autonoma, con cui a nessuno è lecito giocare.

Nel tesoro delle basi mediterranee (per le quali si aspetta sempre una presentazione lessicale ordinata) balzano evidenti le affinità e la costanza dell'A sempre ritornante come vocale fondamentale; la scarsa distinguibilità di consonanti forti e sonore, *Barga/Parga Bubl/Publi*. Abbastanza evidente è pure l'alternanza A/E *Barga Berga*. Accenni esistono a un processo di avvicinamento E/I parallelo, ma molto più arretrato, di quello che ha condotto alla fusione etrusca di O e U: *menta* μίνθη (1). Ma in mancanza di significati precisi che consentano di equiparare la variante ARA/ARRA a « sodisfare - soddisfare » a « capello - cappello », è evidentemente consigliabile non distaccarsi da questi fattori di variazione e rinunciare ad ingrossare eccessivamente le famiglie di nomi, con l'unica conseguenza di attribuire a ciascuno effettivi gonfi sì, ma un significato approssimativo, inconsistente.

In altre parole, alle ipotesi del Mancini si devono opporre,

(1) BERTOLDI « Arch. glott. it. », 31 (1939) 89 sg.

piuttosto che predicazioni evangeliche, argomenti positivi, che possano dare all'autonomia della famiglia, nel nostro caso di Serchio, non l'aspetto amaro della rinuncia, ma il pregio della distinzione costruttiva e concreta, un suo volto autonomo e significativo, all'ombra di una etichetta organica, AUSA.

Una discussione preliminare deve ricondurre il problema alla fase precedente al Mancini, quella in cui AUS (e non AIS) era considerato per il Serchio il punto di partenza: tali gli accenni del Pais (2) tale lo sviluppo completo dato alla tesi dall'Alessio (3).

La documentazione antica quale appare nel *Thesaurus linguae latinae* (II 1536) comprende le seguenti forme, tutte con *au-*: *auserem* Plinio, *n. h.* 3, 50, *Ausere* Cassiodoro *Variae* 5, 176, *Auser* Corp. Gl. Lat. V 423, *Ausur* Rut. Nam. I 566, *Auseris* (nomin.) Greg. Magno *Dial.* 3, 9.

Solo presso Strabone V 222 compare la forma in *ai-*, Αἴσαρος, che lo Jacobsohn nel « Thes. » *l. c.* spiega come analogica rispetto al fiume *Aesar* del Bruzio, ma che effettivamente può essere interpretato in modo meno sfavorevole al Mancini, associandola a *Esare*, *Esciora*, *Esora*, da lui riportati: immaginando cioè un inserimento successivo all'età ligure-tirrenica primitiva, nel sistema etrusco di AIS 'dio'.

Le forme medievali non spostano questo equilibrio. Senza ampliamenti, attraverso il Repetti (III 697, VII 171 sg.) e il Mancini *l. c.* compaiono fra il 776 e il 1163 le formule *in fluvio Ausare*, *in fluvio Ausere*, *prope Auserem*, *prope fluvio Auser*, *in Ausere*, *in Ausure*, *fluvium Auseris*, *in Auseris aquam*.

Forme volgari che riflettano questo stato di cose ne abbiamo nel medio evo: *Osari*, fiume (a. 1147) a nord di Pisa (REPETTI III 697), cfr. la chiesa a nord della porta Lucchese di Pisa di S. Stefano oltre *Osari*; in età moderna la via del padule d'*Oseri* fuori di Pisa (REPETTI VII 172) e la località di *Valdoseri* in comune di Bagni di S. Giuliano (PIERI TVA 302). Varianti fonetiche con Z son segnalate dal Repetti (V 706) a est del monte Pisano: *Ozeri*, *Ozzeri*, *Ozzori*, alle quali corrispondono forme medievali degli anni 981 e 983 *Ausare* e *Osare*.

A queste forme semplici si accompagnano forme derivate, le une come diminutivi, le altre come femminili. Appartiene alla prima la testimonianza importantissima « vallis Auseris qui vulgo

(2) Rendiconti Lincei V, 15 (1906) 224.

(3) Studi Sardi 2 (1936) 141-149, cfr. « St. Etr. » 17 (1943) 237 sg.

Serclus dicitur » che attesta, accanto al diminutivo, l'avvenuta perdita della prima sillaba (« Arch. stor. it. » 6, 2, 409); quella intermedia di *Auserclo* del sec. XIII (Repetti VII 232), e quelle considerate ormai ovvie « *de flumine Serclo* » a. 1116 « *in faucibus Serchi* » a. 1171 (Repetti V 698).

Che questa spinta al diminutivo avvenga per ragioni intrinseche è mostrato da forme moderne come *Oseretto*, fosso presso Pisa (PIERI l. c.) e *Ozzeretto*, resto di un *Ozzeri* abbandonato (REPETTI V 707).

Le forme femminili compaiono con doppia o semplice derivazione fin dal 975: *Auserissola*, *Ausurissola* (a. 1138, 1178), v. REPETTI I 170; esse presuppongono la forma più semplice *Auseressa*, nota fin dal 1061 e che il REPETTI l. c. definisce « vico e... distretto del Val d'Arno inferiore fra gli emissari dell'Usciano e delle Serresse ». *Seressa vecchia* è il nome dell'emissario del lago di Bientina, che compare come *Serezza* nella Carta del Touring F. 18 F 1-3.

Si tratta cioè di derivati femminili di *Auser*, di derivazione semplice o doppia, che hanno prima conservato e poi perduto la sillaba iniziale, e che infine si sono trasferiti a indicare una località e un territorio.

Tutto questo concorda con una ipotesi idrografica perfettamente corretta, e precisamente che la corrente dell'antico *Auser*, uscita dai monti, avesse tre destinazioni principali: il « piccolo Serchio » *Auserclo-Serchio* che sbocca in mare; il « Serchio normale » *Auser-Osari* che, dopo essersi distaccato dal precedente, sfiora Pisa a nord e si getta nell'Arno; la « Serchia » che si dirama all'altezza di Lucca, costeggia il monte Pisano a est, si identifica con il lago di Bientina e sbocca quindi in Arno (cfr. REPETTI V 706).

Così stando le cose si conferma l'ipotesi fatta sulla base dei documenti antichi e che cioè è più facile immaginare un *auser*, assorbito nella famiglia etrusca di AIS 'dio' piuttosto che viceversa. Allo stesso modo un fiume che si chiami **Sagro* possiamo immaginare che possa essere attratto nella famiglia di « Sacro », ma non che dalla famiglia di un presunto fiume **sacro* si distacchi un filone, misteriosamente e parzialmente profanizzato. Per questo, ovviamente, (e non « stranamente » come osserva il Mancini l. c. p. 428) ho ommesso di considerare un Serchio-*Αἴσαρος* nel mio lavoro sulla base mediterranea AIS- (4).

(4) « St. Etr. » 5 (1931), 302.

Questa preferenza di principio viene ulteriormente confermata risalendo il corso del Serchio e le antiche strade in direzione NW-SE. Come ha mostrato U. Formentini (5) la via antichissima Piacenza-Lucca che corrisponde nella sua parte finale al corso del Serchio, mostra questi toponimi: *Osero* monte, con villaggio di *Montosero* a W di Bettola fra Nure e Trebbia; *Oserone* (a. 1231) nome di torrente (oggi « Isolone ») nella regione di Fosdinovo a E di Sarzana; *Oserana* (a. 1296) oggi « Usurana » a S. di Calice al Cornoviglio (TCI F. 17 C 3) nella regione del basso Vara, non lontano dalla confluenza col Magra.

Queste testimonianze confermano ulteriormente la base di partenza AUS e insieme personalizzano il nome del Serchio; AUSA deve avere un significato adattabile a un corso d'acqua, ma pronto ad indicare anche toponimi, per i quali l'acqua può essere un riferimento indiretto. L'impostazione dell'Alessio nel lavoro citato sopra appare senz'altro giustificata, per quanto riguarda la opportunità di allargare il piano della ricerca e documentare la base AUSA al di là del settore ligure-tirrenico nel quale la famiglia di *Auser* ha un rilievo preminente. Soltanto, le forme moderne *Ausa* (presso Udine) *Ausente*, affluente di destra del Garigliano e affluente dell'Ofanto, *Ausenna*, *Ausinna* a. 714 (Alessio) oggi *Senna* in prov. di Perugia hanno sì forza probante. Ma *Osa* fosso affluente dell'Aniene presso Roma, *Oseinto*, fiumi adriatici presso Torino di Sangro e presso Foggia, possono ma non debbono essere considerati come antichi **Ausa*, **Ausento*. Finalmente l'*Osa* che si getta in mare a sud dell'Albegna, in provincia di Grosseto, non entra nel quadro perchè appare con la O già presso Tolomeo *Geogr.* III, 1, 4.

È stato merito del PAIS aver visto (6) il problema in un quadro ampio e averlo collegato col nome di un popolo, gli « Ausoni ». Ma, prima di gettare un ponte fra idronimi e etnici, occorre completare la serie italiana dei nomi, e decidere se davvero essa si identifica con un territorio legato a un popolo determinato.

Il completamento italiano si realizza attraverso:

1. L'umbro *ooserclom-e* che compare nel panorama di Gubbio inquadrato nel tempio celeste (T. VI a) e che può indicare un corso d'acqua;

(5) « St. Etr. » 3 (1929) 60 sg.

(6) « Rend. Lincei », 1906, p. 199-225, spec. 205, 206, 224.

2. AOZEN accanto a OZAN nelle monete di Ugento da riportare a una forma originaria *Auzentum* (7).

3. *Ausculum*, l'odierna Ascoli Satriano, dal nome accuratamente documentato in monete: *auhuscli*, αὔσκλη, αὔσκλην.

Nell'Italia meridionale la base AUS di idronimi e di toponimi è dunque solidamente attestata. Ciò che vieta di seguire il Pais e il Ribezzo è la documentazione di AUSA fuori d'Italia:

1. *Ausa* città degli Aquitani, con monete dalla scritta iberica *Ausetani* (etnico) Thes. I. lat. II 1537.
Ausci popolazione dell'Aquitania PW II 2557 Thes. II 1523.
Ausone nell'iscrizione CIL II 6110 (Tarragona).
2. *Ausoba*, Irlanda, Tol. II 33.
3. *Ausava* toponimo e idronimo fra Treviri e Colonia, oggi *Oos*. PW I. c. Thes. ib. 1533.
Oze, *Ozerain*, nella Borgogna attuale (8).
4. Αὔσεες popolo libico Her. IV 180.
Ausere fiume della Sirte piccola. PW I. c. Thes. I. I. II 1536.
5. *Ausara* 2 città arabe PW II 2557 con un etnico Αὔσεῖται
Ausaritae Th. I. lat. II 1533.

Al di là degli *Ausones* si era pensato a teofori e gentilizi dell'antichità, l'etr. *ausil*, *usil* per 'sole', la *aurelia* gens. Ma in confronto di questa diffusione panmediterranea, essi si presentano, se davvero dovessero essere connessi, non già come quelli che danno, ma come quelli che ricevono luce.

Rimangono i tentativi di confronti con appellativi verso i quali l'Alessio si è rettamente indirizzato e che appaiono dall'VIII sec. d. C. in poi in forme come le seguenti: *ause* 'salice', *auseria* 'salice', *ausaria* 'fascis viminea', *oseria* 'vimen', *osier* 'salice'. Tuttavia, per quanto il salice sia pianta desiderosa di umidità, si ripete per lui quello che si è dovuto dire per *Ausones*: non possiamo estendere il salice da Tarragona all'Arabia come pianta che spiega AUSA; viceversa dovremo spiegare il salice attraverso AUSA come ciò che ha bisogno d'acqua: l'acqua che si cerca, anche se non sempre si trova, dappertutto, sui monti come nei deserti.

D'altra parte ricondurre il 'salice' al 'fiume' non è nemmeno sufficiente: se non ci sono salici, nemmeno fiumi esistono nella Sirte

(7) RIBEZZO, « Riv. Ind. gr. it. », 10 (1926) 52; 12 (1928) 193.

(8) ALESSIO, « Annales de Bourgogne », 10 (1938), 130 sgg.

o in Arabia. Per evitare i danni della genericità occorre, procedendo al di là dei limiti raggiunti dall'Alessio, confrontare insieme le esigenze positive e « centripete » che richiamano verso AUS le parole citate sopra, e le forze centrifughe che possono distrarre o respingere qualcuna di queste parole verso interpretazioni e connessioni di natura diversa.

Le esigenze centripete si formulano così: AUS deve avere un valore 1) che si adatti a un impiego prevalente di idronimi, dai quali nascono poi da una parte toponimi, dall'altra l'appellativo del « salice »; 2) che ammetta facili impieghi di plurale collettivo; 3) che ammetta facili impieghi diminutivi. In base a questo il valore di 'polla' 'fonte' 'fontana' si presenta come assai attraente. Nei luoghi umidi prevale il valore della molteplicità delle fontane, nei luoghi aridi basta una pozzanghera per giustificare il toponimo di « fontana ». Applicata a idronimi, AUSA indicava il 'rio della fontana', la forma collettiva 'il rio delle fontane', quella diminutiva il 'rio delle fontanelle'. La complessità delle vicende del Serchio, al monte e al piano, si intona molto bene a questa situazione formale.

La famiglia di *ausil*, *usil* non entra in questa cerchia. Essa è preda di quella forza centrifuga che la richiama verso il vocabolario protolatino, che ha portato in Italia i due tipi **auscs* 'aurora' **sawel* 'sole', dalla cui contaminazione, secondo la brillante supposizione di J. B. Hofmann (9) è nato l'etrusco **ausel* (da *aus(os)-(saw)el*), nel quadro peri-indeuropeo del tempo (10).

Rimangono presi fra i due tipi della « fontana » (preindeuropea) e del « sole » (indeuropeo) gli Ausoni. Chi ricordi la regione pianeggiante e acquitrinosa da essi abitata sulle coste meridionali del Lazio e della Campania, anteriormente alla discesa di Volsci e Sanniti, li riattaccherà nonostante tutto, alla denominazione geografica preindeuropea delle fontane, illuminata dal contrasto con i loro vicini, gli *Hernici*, già presenti secondo Dionigi d'Alicarnasso (IV 49) al tempo di Tarquinio il Superbo.

Gli *Hernici*, da tempo antichissimo, erano definiti « a saxis quae Marsi herna dicunt » (Festo 100 M): dal piano le genti ausoniche « delle fontane » si contrapponevano alle genti erniche « dei sassi », sui monti.

G. Devoto

(9) Lat. et. Wb. 3 ed. I 86.

(10) V. per questo « St. Etr. », 18 (1944) 187 sgg.